

L'ex pm scrive al premier: voglio fermare l'attacco a Mani pulite

«Nulla contro il governo» Ma Di Pietro non ci ripensa

Prodi ora pensa a sostituire il ministro

Di Pietro scrive a Prodi e conferma le dimissioni: «Nulla contro la tua persona e il governo, ci mancherebbe altro». Sostiene di voler «fermare la "mostrosità" dei nemici di Mani pulite. Rivendica, anche attraverso l'avvocato Dinoia, di aver «correttamente» risposto a tutti, anche al Quirinale. Il Professore: «Pensiamo al sostituto». E scrive una lettera di risposta. Voleva vederlo di persona, anche per capire cosa farà se le faccende giudiziarie avranno buon esito.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Caro Di Pietro...». Ieri sera, appena tornato a Bologna dopo la chiusura del vertice Fao, Romano Prodi ha preso carta e penna per rispondere al suo ministro. Di Pietro gli aveva confermato poche ore prima, con una lettera recapitata via corriere a Palazzo Chigi, che non ci ripenserà: dimissionario era e dimissionario rimane. L'ultimo «no» - il terzo in quattro giorni - mette un punto alla lunga attesa di chi nell'Ulivo ancora sperava che il sanguigno alleato cambiasse idea.

Il Professore, per la verità, avrebbe voluto parlare a quattr'occhi, per saggiare le intenzioni di Di Pietro nell'ipotesi che anche le nuove traversie giudiziarie abbiano un lieto fine. Tomerebbe Tonino, in quel caso, a un impegno istituzionale? Ma l'uomo simbolo di Mani pulite si è sottratto ai colloqui diretti, e quel che aveva da dirgli Prodi, con un certo disappunto, l'ha scritto nella sua lettera notturna. D'altra parte, già nella tarda mattinata il capo del governo sembrava agli interlocutori scoraggiato, pronto a metterci una croce sopra.

«Al sostituto comincio a pensarci da adesso in poi - ha ufficializzato la sera davanti alla casa bolognese - Prima volevo essere certo che Di Pietro non volesse recedere dalle posizioni prese».

Letture dei giornali

L'ex pm, ieri mattina, dev'essersi seccato non poco leggendo i giornali. Da un lato veniva descritto come una lepre fuggitiva, dall'altro vari articoli gli rimproveravano una scarsa attenzione al «savoir faire» istituzionale: troppo divismo, insomma, e scarso ossequio verso Scalfaro e Prodi. Per evitare questa impressione - e per troncane la telenovela - Di Pietro si è deciso a una replica in due mosse.

Primo atto: una missiva spedita nel pomeriggio a Prodi, nella quale l'ex ministro fa una precisazione e un annuncio. Intanto, afferma senza possibilità di equivoco il legame di lealtà col Professore: «Nel mio gesto non c'è nulla contro la tua persona né contro il governo, ci mancherebbe altro». Poi spiega perché vuole muoversi da solo: in Italia, dice, si sta tentando di «costruire - passando sopra la mia persona - una "mostrosità" contro la validità dell'inchiesta Mani pulite». «Debbo fermarla», assicura l'ex pm. In sostanza, le dimissioni «irrevocabili» gli servirebbero a intraprendere quella che Di Pietro dipinge come una missione press'a poco titanica contro forze che gli sono ancora oscure.

Palazzo Chigi non ha reso pubblico il messaggio per alcune ore, com-

plici anche gli impegni del vertice della Fao. Di Pietro - seconda mossa - ha «nominato» per l'occasione portavoce uno dei suoi legali, Massimo Dinoia. Con una annunciata intervista al Tg3, l'avvocato ha spiegato quel che nella lettera Di Pietro solo accenna: che l'ex ministro rivendica d'aver mostrato «massimo rispetto» verso palazzo Chigi e il Quirinale, tanto da aver «confermato» venerdì sia a Prodi sia a Scalfaro le dimissioni, ribadendole «per l'ennesima volta oggi stesso» al presidente del Consiglio.

Di Pietro non soltanto non vuol passare da «cafone» (come l'ha giudicato anche qualche ministro), ma sostiene che comunicazioni coi vertici istituzionali ce ne sono state come, incluso - e «per iscritto» - il Quirinale. In questo modo rivela che le voci su un contatto con il Colle, per quanto smentite, erano fondate. Si è trattato d'un fax spedito a Scalfaro, di un'altra lettera? Non è chiaro. Di certo - pur nelle forme più ufficiose - dall'entourage di Scalfaro non arrivano altro che negazioni: «Non risulta...».

Ma ormai è scaduto il tempo per l'ennesimo, piccolo giallo giornalistico su chi stia modificando la verità dei fatti. Prodi e il governo cominciano a pensare al «dopo». «E cominciamo ora per davvero - giura Franco Bassanini - perché avendo deciso di compiere un tentativo serio di convincerlo a ritirare le dimissioni, in consiglio dei ministri fu osservato che qualunque discussione sui possibili alternative avrebbe fatto dare per scontato un fallimento». Le ipotesi tecniche sono tutte in piedi: ci potrebbe essere un brevissimo interim e poi la nomina d'un tecnico di prestigio del settore dei lavori pubblici; oppure la nomina potrebbe avvenire al primo colpo; oppure e infine - ma qui le perplessità sono parecchie - si

potrebbe varare il famoso «rimpiastino», istituendo almeno la figura d'un ministro preposto ai rapporti con il Parlamento. Comunque decida Prodi, lo si saprà probabilmente fra martedì (riunione straordinaria del governo sulla crisi africana) e giovedì (riunione ordinaria). Oggi, infatti, Scalfaro sarà ad Ascoli per tutta la giornata, e anche l'agenda del governo è impegnatissima.

Il caso Di Pietro, dunque, è archiviato, almeno per il versante governo. Accompagnano il ministro i riconoscimenti dei colleghi, ma anche la preoccupazione di tornare al più presto alla normalità. Prodi apprezza i toni «gentili» usati dall'ex pm, la conferma che egli «non ha nulla contro di me né contro il governo». D'altra parte - dice - «non ce ne sarebbe stata ragione, con Di Pietro abbiamo lavorato bene».

«Una perdita secca»

Bassanini confessa che l'esito della vicenda gli dispiace: «Il rapporto con lui dentro il governo - racconta - progressivamente si era rodato, cominciava a funzionare. All'inizio c'erano state delle asprezze, Di Pietro sembrava non capire che non si può arrivare lì e pretendere di cambiare tutto di colpo. Ma stava cambiando, e per noi se non ci ripensa è una perdita secca...».

Luigi Berlinguer, invece, è la voce d'un rapido ritorno alla normalità. «Ha deciso così, faccia così - commenta - Mi pare che questa vicenda si stia enfatizzando. Noi avevamo adottato la decisione convinta di invitarlo a recedere. Se non vuole, prenderemo altre decisioni: è un fatto fisiologico. Il ministro e la politica dei Lavori pubblici esistono, e vanno coperti». «Con rispetto», perciò, «mi il governo proceda». Noi - dice Berlinguer - «risolutamente continuiamo».



Antonio Di Pietro, sotto l'avvocato Di Noia

Ansa

LA LETTERA



Questo il testo della lettera inviata a Prodi da Di Pietro:
«Caro Romano, ti ringrazio e ti prego di ringraziare tutti i ministri per la solidarietà espressa e per la richiesta di soprassedere dalle mie dimissioni. Credimi, nel mio gesto non c'è nulla contro la tua persona, né contro il governo. Ci mancherebbe altro. Ho, però, capito la "mostrosità" che si tenta di costruire - passando sopra la mia persona - contro la validità dell'inchiesta Mani Pulite. Debbo fermarla».
«Ciò premesso, ribadisco definitivamente la irrevocabilità delle mie dimissioni. Sin dall'altro ieri ho anche avvertito, per iscritto, doverosamente, il Capo dello Stato di questa mia decisione».

«Tuo Antonio Di Pietro».



Mentre Borrelli non commenta la lettera di Tonino a Prodi

E Salamone torna all'attacco

MILANO. Il pm bresciano Fabio Salamone, malgrado non si occupi più formalmente del «caso Di Pietro», critica senza mezzi termini l'ex collega e ormai ex ministro. Lo ha fatto ieri in un'intervista al Tg5, davanti al portone del tribunale di Brescia. C'è un passaggio nelle lettere di dimissioni di Antonio Di Pietro che al pm Salamone proprio non è piaciuto, quando si legge: «Basta ai magistrati invidiosi e teorizzatori». Secondo il magistrato, qualcuno dovrebbe intervenire. «Credo che l'Anm (l'associazione nazionale dei magistrati, ndr) dovrebbe intervenire davanti a un'accusa generica che proviene da un rappresentante delle istituzioni anche se dimissionario e che colpisce indiscriminatamente numerose altre istituzioni», ha affermato Salamone.

Il pm se l'è quindi presa con la stessa Anm: «Ritengo che l'Anm ancora una volta abbia mostrato, in tutta questa vicenda, di essere un'organizzazione che vada rivista, perché altrimenti il suo ruolo e la sua presenza è assolutamente inutile e verosimilmente non fa il bene della magistratura italiana». Salamone insomma continua a ritenere di essere stato lasciato solo anche dall'Anm quando è stato rimosso, assieme al collega Silvio Bonfigli, dal ruolo di pm d'udienza nel processo Previti-Berlusconi. I due pm si sono già rivolti al Consiglio superiore della magistratura. «Ritengo - ha aggiunto ieri Salamone - che sia un

episodio per il quale bisogna andare fino in fondo».

Ieri sera il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli è stato interpellato su un'altra lettera inviata da Di Pietro, quella giunta ieri a Palazzo Chigi, in cui tra l'altro l'ex ministro giustificava le sue dimissioni con la necessità di tutelare Mani Pulite da oscure manovre. Borrelli, ha detto di «non sapere assolutamente a cosa Di Pietro intenda riferirsi». «Di Pietro - ha precisato Borrelli - con me non si è fatto vivo. Io peraltro oggi non sono stato in Procura. Ma non credo che altri pm sappiano qualcosa». Il pm Piercamillo Davigo non ha voluto commentare.

Il manager della Calcestruzzi coinvolto nel 1993 in Mani pulite «sgonfia» l'accusa contro l'avvocato Panzavolta: Dinoia non mi parlò dell'ex pm

MARCO BRANDO

MILANO. L'avvocato Massimo Dinoia non millantò di fronte a Lorenzo Panzavolta alcuna conoscenza o rapporto privilegiato con Antonio Di Pietro. Parola dello stesso Panzavolta, manager della Calcestruzzi (Montedison), coinvolto nel 1993 nell'indagine milanese Mani Pulite. Soprannominato Panzer all'epoca dell'inchiesta Eni-Montedison, ieri non ha voluto aggiungere altro e non intende concedere interviste. Tuttavia quella precisazione, cui il manager tiene molto, sembra destinata a sgombrare il campo dai sospetti. Così potrebbe già sgonfiarsi l'accusa di millantato credito rivolta a Massimo Dinoia, avvocato e amico di Di Pietro. Sempre che a Panzavolta sia data l'occasione di essere ascoltato da un pm bresciano, cosa che finora non è accaduta, come d'altra parte non è mai stato interrogato neppure l'avvocato Dinoia. Una situazione che deve essere chiarita, anche perché quell'accusa di certo non agevola il lavoro del legale, impegnato nel nuovo «caso Di Pietro» e raggiunto da un'accusa che presuppone egli abbia sfruttato a proprio vantaggio il rapporto con l'allora pm. «Tutto falso», ha replicato lo stesso avvocato, che piuttosto l'altro giorno non aveva mancato di sottolineare certe coincidenze.

Secondo una denuncia presentata nel marzo scorso a Brescia dal finanziere Sergio Cusani, finito di recente in carcere per scontare una pena definitiva, nel gennaio 1993, in pieno cataclisma per Tangentopoli, Dinoia si mise in contatto con Panzavolta. E, sempre secondo Cusani, gli fece capire che avrebbe potuto far buon uso del suo ottimo rapporto con l'allora pm Di Pietro. Il nome dell'avvocato Dinoia otto mesi fa fu iscritto nel registro degli indagati e solo l'altro ieri lui stesso, e la stampa, hanno appreso che è indagato per millantato credito, vi-

sto che gli è arrivato dalla procura bresciana l'avviso con la richiesta al gip di proroga delle indagini. Dinoia, in un comunicato, aveva sostenuto: «Quell'indagine non avrebbe dovuto neppure incominciare, per l'ovvia insussistenza di qualsivoglia illecito nel colloquio intercorso tra me e Panzavolta, di cui non ho mai assunto la difesa». Si presume che Lorenzo Panzavolta chiarirà, davanti al pubblico ministero che vorrà sentirlo, quel che è accaduto, a quanto sembra proponendo una versione concordante con l'autodifesa di Dinoia. Finora è stato sentito solo l'avvocato del manager, Arata, il quale si è avvalso, ovviamente, del segreto professionale. Spetta al suo cliente chiarire la questione.

Come andarono allora le cose? Sergio Cusani apprese dell'incontro tra Dinoia e Panzavolta dall'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama, anch'egli indagato, cui ne aveva parlato lo stesso manager della Calcestruzzi. E, in effetti, il colloquio ci fu, come ammettono Panzavolta e Dinoia. Perché? Perché - almeno questa sarebbe la versione del manager - l'avvocato Dinoia già difendeva l'amministratore delegato della Cifa (gruppo Montedison), Gianualberto Ceccoli. Così Panzavolta, preoccupato per le nubi che si stavano addensando sulla Montedison, attraverso Ceccoli cercò un contatto con Dinoia per cercare di capire un po' la situazione. Dinoia però non è mai stato il difensore di Lorenzo Panzavolta, che fin dal primo momento, una volta finito sotto inchiesta, scelse l'avvocato Arata, che lo difende tuttora. Gli inquirenti bresciani, invece, a quanto parte partono dall'ipotesi che sia stato Dinoia ad avvisare Panzavolta. Sembrava inoltre che il grattacapo toccato a Massimo Dinoia sia solo un aspetto di una più vasta inchiesta



Pacini trasferito a Perugia Masone: «Nessun rapporto con quel faccendiere»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. «Guarda che mi tocca fa' alla mia età!» ha sbottato Pacini Battaglia. Erano le 22,30 di sabato, un'ora in cui un sessantatreenne con by-pass meriterebbe un lungo sonno. Invece il carcerato eccellente della Spezia è stato prelevato, caricato su un cellulare e spedito a Perugia. Quattro ore di viaggio con una sfilza di impropri alla sua maniera e quindi l'arrivo in piena notte nel carcere perugino.

Il sostituto procuratore Fausto Cardella, interrogando Pacini Battaglia, non vuole perdere tempo. Da quanto il 16 ottobre scorso ha ricevuto dai colleghi spezzini i fascicoli sul filone riguardante la presunta corruzione dei giudici ha bruciato le tappe. Inoltre il Gip perugino Giancarlo Massei ha già respinto le richieste di revoca della custodia cautelare per Emo Danesi e degli arresti domiciliari per Orazio Savia, procuratore di Cassino e Roberto Napolitano, ex procuratore di Grosseto. I due magistrati con Pacini Battaglia e Danesi sono accusati di corruzione in atti giudiziari.

Il trasferimento in gran segreto del banchiere fa presumere che Cardella abbia acquisito in questo mese di indagini altri elementi nei confronti dei nove magistrati iscritti nel registro degli indagati: persone alle quali Pacini Battaglia faceva riferimento nelle intercettazioni. Dunque su Pacini Battaglia l'attenzione dei magistrati non scema. In attesa del verdetto di martedì dei Gip spezzini - che

dovranno esaminare l'ennesima richiesta di arresti domiciliari - i due pm spezzini Cardino e Franz dichiareranno oggi il loro parere. Il banchiere dovrà probabilmente confrontarsi anche con i sostituti procuratori di Brescia che indagano sul caso Di Pietro. Oltre il chiarimento delle intercettazioni in cui cita Di Pietro, «Chicchi» dovrà spiegare gli ingranni che lo legavano a molti amici dell'ex pm milanese, come l'avvocato Lucibello e il costruttore Antonio D'Adamo, che avrebbe beneficiato di un «prestito» di 15 miliardi dal grande elemosiere di Bientina.

Ma anche a Padova gli hanno messo gli occhi addosso. Il pm Bruno Cherchi, che lo ha interrogato nei giorni scorsi, sta indagando su una azienda farmaceutica di Abano Terme, la Fidia, fallita alla fine del '93 nonostante gli anni precedenti abbia sempre presentato un buon fatturato. Si prospetta che la società abbia costituito fondi neri in Svizzera. Che siano finiti alla ex Karfinco di Pacini Battaglia?

L'ondata dei veleni ha toccato anche il capo della polizia, il prefetto Fernando Masone. In un interrogatorio l'avvocato Petrelli avrebbe detto che Pacini Battaglia, nel corso di una telefonata, gli avrebbe raccontato di essere amico del pool di Milano e anche di Masone. «Escludo», dice Masone - nella maniera più categorica e senza timore di smentite, di aver conosciuto né occasionalmente incontrato il signor Pacini Battaglia».

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Il Novecento e il balletto

Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

l'Unità Magazine

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME (167-341143)

È in edicola

'Il cammino dell'uomo'

LA STORIA

Dalle origini ai giorni nostri

SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, filmati originali, documenti storici, schede di approfondimento, 2.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

l'Unità iniziative editoriali